



Giovani e social LA BANALITÀ DIUNGESTO MALEDUCATO

di Massimiano Bucchi

La scuola è sempre, nel bene e nel male, lo specchio di una società. Così è anche per l'episodio avvenuto negli scorsi giorni in un istituto tecnico di Rovigo, dove tre studenti hanno colpito un'insegnante con pallini sparati con una pistola ad aria compressa, filmando l'aggressione e diffondendola sui social network.

Due aspetti colpiscono in modo particolare. Non c'è stata nessuna vera presa di distanza, né tantomeno condanna del gesto, da parte degli altri compagni di classe. Non c'è stata nessuna vera presa di distanza da parte dei genitori degli studenti

coinvolti, magari invitando, come si sarebbe fatto una volta, i figli a scusarsi pubblicamente con l'insegnante e con la scuola per l'accaduto.

Secondo un copione ormai purtroppo consolidato, i ragazzi vanno sempre e comunque giustificati. Tanto che gran parte dei commenti, al contrario, sembrano quasi riversare la responsabilità sull'insegnante, colpevole «di non essere severa, e gli studenti ne approfittano». Dimenticando (e questo però dovrebbero ricordarlo in primo luogo gli stessi insegnanti e dirigenti scolastici) che il rispetto del docente non è solo il rispetto della sua persona,

ma della dignità e della funzione che ricopre, e quindi della scuola tutta.

Ancor più sintomatica dei nostri tempi è la questione del video. È questa forse la novità più significativa. Episodi simili avvenivano anche in passato.

continua a pagina 6

L'editoriale

La banalità della maleducazione

SEGUE DALLA PRIMA

Ma se l'aggressione con una pistola ad aria compressa viene derubricata a «bravata», al tempo stesso è evidentemente ritenuto normale filmarla e divulgarla sui social. Perché? La risposta comune è perché lo fanno tutti, perché così si avrà qualcosa da dire o da mandare nelle chat di gruppo; qualcosa che strapperà al massimo qualche faccina o qualche risata. Senza considerare, da parte dei responsabili, che quel video danneggia in primo luogo proprio loro, documentando inconfutabilmente l'aggressione.

La scuola ha commesso, e continua a commettere, un grave errore nel rinunciare ad educare all'utilizzo consapevole della tecnologia. È profondamente sbagliato mancare di rispetto (o addirittura aggredire un'insegnante) ma non ha senso filmare o condividere un filmato simile. Non si tratta di bandire gli smartphone a scuola, significa insegnare che parole come dignità, rispetto, privacy hanno un valore ancora più importante nell'epoca dei social. E chi non lo sa, o non lo vuole capire, è un ignorante tanto quanto chi non conosce l'italiano e la matematica.

Cinquant'anni fa, in un contesto ben più drammatico, la filosofa Hannah Arendt parlò di «banalità del male» per descrivere l'inconsapevole automatismo dei carnefici nazisti. Oggi potremmo parlare di «banalità della maleducazione», nel senso proprio di cattiva o carente educazione. Si filma, si condivide e si reagisce con la faccia solo perché così si fa e così fanno tutti gli altri, senza saperne davvero il motivo.

Rinunciare a questa educazione di senso è una grave sconfitta per la scuola, la famiglia e la società contemporanea.

Massimiano Bucchi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-9%, 7-10%